

COMMISSIONE VI
FINANZE E TESORO

XXXVIII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VICENTINI

INDICE	PAG.	PAG.	
Comunicazione del Presidente:		Disegno di legge (Rinvio della discussione):	
PRESIDENTE	357	Concessione di anticipazioni in favore di cittadini italiani rimpatriati, titolari di proprietà agricole in Tunisia di recente nazionalizzazione (1739)	363
Proposta di legge (Seguito della discussione e rinvio):		PRESIDENTE	363, 364
ZANIBELLI ed altri: Disposizione in materia di imposte sui pubblici spettacoli (1729)	357	CASTELLUCCI, <i>Relatore</i>	364
PRESIDENTE	357, 358, 360		
BIMA, <i>Relatore</i>	358, 360		
MINIO	358		
SCRICCIOLO	359		
Disegno di legge (Discussione e rinvio):			
Proroga delle disposizioni in materia di blocco di licenziamenti del personale delle imposte di consumo e di contratti di appalto dei servizi di riscossione delle imposte stesse, previste dagli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1962, n. 1718, già prorogate con la legge 13 novembre 1963, n. 1517. (1891)	360		
PRESIDENTE	360, 362, 363		
RAFFAELLI	360, 362		
BIMA, <i>Relatore</i>	360, 362, 363		
VESPIGNANI	360		
AZZARO	361		
TROMBETTA	361		
GREZZI	362		
BORSARI	362, 363		
ROBERTI	362		
MINIO	362		
		La seduta comincia alle 16,30.	
		SOLIANO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente. (È approvato).	
		Comunicazioni del Presidente.	
		PRESIDENTE. Comunico che per l'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno i de- putati Assennato, Lenti e Russo Vincenzo, sono sostituiti rispettivamente dai deputati Beragnoli, Borsari e Folchi.	
		Seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Zanibelli ed altri: Disposizioni in materia di imposte sui pub- blici spettacoli (1729).	
		PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Zanibelli, Bal- lardini, Orlandi, Montanti: Disposizioni in materia di imposte di imposte sui pubblici spettacoli.	

Gli interventi, nell'ultima seduta, sono stati relativi alla sola proposta di rinvio e non si è aperta la discussione generale. Prego, pertanto, il relatore, onorevole Bima, di voler completare la sua relazione sulla proposta di legge.

BIMA, Relatore. Credo di aver già svolto una relazione esauriente sull'argomento, dimostrando la necessità e l'esigenza di andare incontro alla categoria degli esercenti dei pubblici spettacoli mediante un alleggerimento fiscale a favore di questo settore. Credo pertanto di non potermi assolutamente contraddire nel proporre agli onorevoli colleghi l'approvazione della proposta di legge anche se mi rendo conto delle difficoltà che la sua approvazione comporta e delle perplessità che ha suscitato, soprattutto per il fatto che il 75 per cento di questi introiti va alle finanze comunali. Mi sembra però che, non tanto la mia relazione, quanto l'intervento del rappresentante del Governo, ha dimostrato come il provvedimento, visto specialmente in prospettiva, sia suscettibile non già di arrecare danni ai comuni ma invece di favorire gli introiti per le finanze comunali, pur riconoscendo che è da prevedere una diminuzione immediata delle entrate erariali.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

MINIO. Se non vado errato, nell'ultima seduta abbiamo ascoltato il rappresentante del Governo e mi pare che si rinviò la discussione per consentire l'acquisizione di maggiori elementi sulle conseguenze finanziarie del provvedimento in ordine ai problemi della finanza locale.

Abbiamo ascoltato con interesse quanto ha dichiarato il rappresentante del Governo e non vogliamo assolutamente sminuire l'importanza degli argomenti che sono stati presentati, alcuni dei quali hanno certamente il loro peso, ma la nostra preoccupazione riguarda le finanze comunali. In altre circostanze e in altre condizioni la nostra preoccupazione potrebbe essere superata da un argomento di questa natura: non è possibile, in generale, rinunciare ad un provvedimento fiscale per il solo fatto che esso possa colpire un determinato cespite comunale. Ove, ad esempio, si volesse diminuire l'imposta generale sull'entrata in un certo settore, potrebbe venire fuori l'obiezione che il provvedimento colpirebbe anche le finanze comunali. È un argomento da tenere presente, ma non si può evidentemente subordinare un atto di politica fiscale soltanto a certe parti-

colari esigenze. È fuori dubbio, però, che un provvedimento di questo genere non può essere adottato ignorando la situazione di fatto. La situazione, cioè, nella quale si trovano i comuni, ormai senza alcuna possibilità di manovra tributaria, come tutti sappiamo, è una situazione tale che non consente loro di far fronte ad una diminuzione dell'attuale gettito.

Oggi i comuni si trovano nella assoluta impossibilità di far fronte a qualsiasi riduzione del gettito tributario data la situazione disperata nella quale versano. Non diciamo, con ciò, cose nuove; anche in aula, né da parte della opposizione, né da parte della maggioranza, né da parte del Governo si è disconosciuto quali siano le condizioni in cui versano i comuni, condizioni per le quali una diminuzione del gettito, significa un aumento del disavanzo e, per conseguenza, aumento dei mutui da contrarre.

Ciò, deve essere tanto più sottolineato, quando si tenga presente che a queste condizioni dei comuni si aggiunge una direttiva governativa che è stata messa in atto, in maniera spietata, dagli organi di controllo. Tale direttiva impone che non siano rilasciate autorizzazioni a contrarre mutui a quei comuni che abbiano superato il disavanzo accertato per l'anno precedente; cioè praticamente, così stando le cose e ferma rimanendo questa direttiva, una perdita di entrata significa anche la non possibilità di contrarre maggiori mutui.

Poiché per l'anno 1964 le cose sono andate nel modo che tutti conosciamo, non si vede come possano andare diversamente nel 1965. È questa la ragione per la quale solleviamo la questione dei comuni che, in altre condizioni, potrebbe essere superata per una esigenza di carattere generale e superiore, perché non contestiamo che si possa operare una diminuzione dell'onere fiscale sugli spettacoli che sono colpiti gravemente, non escludiamo cioè che la fiscalità incida gravemente su questo consumo. Si potrebbe considerare questa imposta erariale come una specie di imposta di consumo, così come quella che grava su chi compra, ad esempio, un paio di scarpe; allo stesso modo, chi va al cinema o al teatro, paga una imposta di consumo sullo spettacolo, ma, delle imposte di consumo, questa, è certamente una delle più pesanti.

BIMA, Relatore. È senz'altro la più pesante.

MINIO. Raggiunge un'incidenza notevole e contribuisce a rendere caro un diverti-

mento che oggi deve considerarsi fra gli svaghi più popolari e, fra i tanti svaghi, il più economico dovrebbe essere o potrebbe essere quello del cinematografo, che, per altro di fatto, non lo è se si tiene conto che, specialmente nelle città e nei cinema di prima categoria, con mille-millequattrocento lire a biglietto, lo svago è tutt'altro che popolare.

Premesso questo sulla situazione dei comuni, devo esprimere un'altra preoccupazione sulla quale vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi, e spero che essi tengano presente, quando prospetto queste osservazioni, che sono ben lontano dal fare una opposizione preconcetta.

La preoccupazione si esprime in una domanda: quale garanzia abbiamo che una diminuita incidenza dell'onere fiscale si traduca in una diminuzione del costo dei biglietti ossia del costo degli spettacoli?

Tutti abbiamo, in questa materia, una cattiva esperienza, quella di chi tante volte ha notato come la diminuzione di una imposta di consumo — mi si scusi se insisto su questa formula — sia passata quasi sempre inosservata al consumatore e si sia tradotta in un vantaggio soltanto della intermediazione e per nulla a vantaggio del produttore e del consumatore.

Qui, basterebbe un esempio tipico: quale fine ha fatto il vantaggio della abolizione della imposta di consumo sul vino? I comuni hanno perduto fra i 30 e i 40 miliardi di lire, i consumatori credo non si siano nemmeno accorti della diminuzione, i produttori non so se abbiano guadagnato una lira ed il vantaggio è andato unicamente ai rivenditori.

E questo si è verificato altre volte. Adesso sarebbe lungo e fuori luogo andare a ricercare le cause di questo fenomeno di assorbimento di un determinato atteggiamento fiscale. Sta di fatto che altre volte è stato osservato come una maggiorazione dell'onere fiscale si trasferisce ai consumatori, mentre non si trasferisce ai consumatori una diminuzione dell'onere stesso. In queste condizioni, ci domandiamo, onorevoli colleghi, se volendo favorire l'esercizio cinematografico, volendo favorire lo spettacolo cinematografico attraverso una diminuzione dell'onere fiscale, non si finisca poi col non raggiungere lo scopo, perché il biglietto rimane allo stesso prezzo attuale e il vantaggio non si tradurrà in un incremento della frequenza quale viene auspicata con questo disegno di legge.

La nostra preoccupazione è grandissima e su di essa richiamo in modo particolare la

vostra attenzione e aggiungo se non sarebbe più opportuno esaminarlo insieme con la legge di prossima presentazione relativa alla cinematografia. Mi domando ancora se un provvedimento di questo genere non andrebbe inquadrato in una visione più ampia, al fine di evitare di togliere qualche altro soldo ai disgraziati nostri comuni.

Per queste considerazioni, ripeto, e prescindendo da ogni spirito di opposizione nei confronti del provvedimento al nostro esame, mi domando se non converrebbe rinviare l'esame della questione al momento in cui fosse discussa la legge generale sulla cinematografia, altrimenti finiremo per avere un provvedimento dei tanti che lasciano il tempo che trovano e in definitiva si risolverà con un guadagno semplicemente degli esercenti cinematografici.

SCRICCIOLO. Credo che tutta la discussione riguardante la proposta di legge possa trovare una piattaforma pressoché comune fra i gruppi della nostra Commissione. In effetti, la volta scorsa noi adottammo la decisione di rinviare ogni ulteriore esame della proposta di legge, perché si constatò che il danno maggiore veniva sofferto dai comuni, ai quali spetta il 75 per cento dell'imposta erariale sui pubblici spettacoli. Si rilevò allora che non si era potuto calcolare in maniera approssimativa l'incidenza della diminuzione dell'imposta; oggi siamo in grado di stabilire approssimativamente che la somma riscossa in meno dovrebbe aggirarsi sull'ordine di quattro miliardi e mezzo, di cui il 75 per cento sarebbe perduto dai comuni. La situazione è quella che è stata illustrata dal nostro gruppo e il gruppo stesso della democrazia cristiana si associò alle nostre considerazioni proponendone altre, che noi riteniamo valide e pertinenti. Da parte nostra restano sempre le perplessità che sollevammo nella precedente seduta. Siccome siamo qui di fronte a un provvedimento che, settorialmente preso, merita considerazione, siamo anche dell'avviso di non affossare la proposta di legge con la quale si vuole andare incontro ad alcune esigenze dei gestori delle sale cinematografiche, i quali hanno fatto rilevare il peso eccessivo che l'imposta erariale sui pubblici spettacoli esercita nei loro confronti. Se è vero che non possiamo condividere quello che è scritto nella relazione che accompagna la proposta di legge, secondo cui una diminuzione dell'imposta servirebbe ad una ripresa delle frequenze agli spettacoli cinematografici, è vero però che, contemporanea-

mente a questa proposta dobbiamo studiare la maniera migliore per venire incontro alle esigenze dei comuni, i quali in ultima analisi sarebbero quelli che fanno le spese.

Si potrebbe considerare la opportunità di inserire un emendamento secondo il quale anziché dare il 75 per cento del gettito si possa arrivare a dare l'85 per cento ai comuni. Ma qui dobbiamo tenere presente che la compartecipazione va non solo ai comuni, ma anche agli enti lirici, quindi una soluzione non è facilmente raggiungibile. Per conseguenza, tutta la problematica che è collegata all'esigenza di venire incontro ai bisogni dei comuni resta aperta e noi sottolineiamo la necessità di un ulteriore approfondimento del contenuto della proposta di legge, il cui spirito informatore ci trova consenzienti. Per fare ciò è opportuno raggiungere l'intesa per un breve rinvio, al fine di trovare una soluzione positiva.

BIMA, *Relatore*. Piuttosto che affossare il provvedimento, concordo con la proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono obiezioni, rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Proroga delle disposizioni in materia di blocco dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e di contratti di appalto dei servizi di riscossione delle imposte stesse, previste dagli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1962, n. 1718, già prorogate con la legge 13 novembre 1963, n. 1517 (1891).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga delle disposizioni in materia di blocco dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e di contratti di appalto dei servizi di riscossione delle imposte stesse, previste dagli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1962, n. 1718, già prorogate con la legge 13 novembre 1963, n. 1517.

RAFFAELLI. Scusi, signor Presidente, ma intenda sollevare una eccezione pregiudiziale per il mancato abbinamento del disegno di legge in discussione con altre proposte di legge simili (Borsari, Santi, Scalia).

BIMA, *Relatore*. Debbo far presente che le proposte di legge cui si riferisce l'onorevole Raffaelli sono state deferite — non so se a questa Commissione o alla Commissione lavoro — in sede referente. Mi pare che dette

proposte di legge riguardano in modo prevalente rapporti di lavoro, mentre invece, il disegno di legge che noi discutiamo presenta degli aspetti di natura prevalentemente finanziaria. Mi pare quindi che da questo punto di vista, sia difficile l'abbinamento.

Effettivamente, non si può negare che la proposta di legge n. 1740 presenti degli aspetti completamente diversi da quelli del disegno di legge n. 1891. Infatti, in questo ultimo si tratta di una proroga pura e semplice; nella proposta di legge n. 1740 invece si innova radicalmente anche l'istituto stesso dell'appalto. Per questo a me pare che l'abbinamento non sia possibile.

VESPIGNANI. Il fatto che la Camera possa approvare il disegno di legge n. 1891, preclude qualsiasi possibilità di discussione della proposta di legge n. 1740. È chiaro che, se si deve discutere separatamente il disegno di legge n. 1891, si preclude la possibilità di discutere la proposta di legge n. 1740, in quanto, o si prorogano gli appalti, o si dà una disciplina diversa dell'appalto; non vi è la possibilità di prorogare da una parte gli appalti e dall'altra di dare ad essi una disciplina diversa. È quindi materia che deve essere necessariamente abbinata proprio per il suo contenuto.

PRESIDENTE. Sotto il profilo formale, che è fondamentale, in quanto per gli abbinamenti è necessaria la identità di materia, faccio osservare che un provvedimento riguarda la proroga e l'altro vuole innovare tutte le disposizioni concernenti la gestione delle imposte di consumo. Non si tratta quindi di identità di materia. Ritengo che sia opportuno esaminare il provvedimento posto all'ordine del giorno, e poi, nel corso del 1965, esaminare il provvedimento che è in sede referente.

RAFFAELLI. La frase: approviamo questo provvedimento e poi avremo il tempo di approvare gli altri, è, direi, una frase storica, giacché l'ho sentita già per quattro anni; ora siamo al quinto anno e non possiamo più (non per un non riguardo alla autorità dell'onorevole Presidente, che non è in discussione) prestar fede a nessuna assicurazione, sia che venga dal Governo sia che venga dalla maggioranza. Perché, una volta approvato questo provvedimento — e la proroga è per giunta di due anni — due anni non basteranno per esaminare il problema della disciplina degli appalti delle imposte di consumo. Si è venuta formando una unica volontà — cambino i governi, cambino le mag-

gioranze — di mantenere un blocco perpetuo degli appalti delle imposte di consumo, che è l'industria più parassitaria, dicevano i liberali una volta, che mai sia stata inventata. E noi davanti a questo, non possiamo accettare delle proposte che ci vengono fatte, se non quelle per misurare se vi è un intendimento positivo di discutere globalmente le varie iniziative che vi sono sulla materia, dinanzi al Parlamento.

La prima è quella dell'onorevole Santi e, mi pare, anche dell'onorevole Scalia, che, preoccupati del destino e delle condizioni dei dipendenti dagli appalti delle imposte di consumo, hanno proposto al Parlamento, in questa e già nella precedente legislatura, di dare un assetto al regolamento del personale che le maggioranze via via succedutesi hanno sempre impedito di discutere; l'altra è quella del collega Borsari ed altri, che vuole disciplinare secondo giustizia, direi, questa materia (perché vi è perfino una sentenza del Consiglio di Stato che afferma che la gestione normale delle imposte di consumo è la gestione diretta), e vuole interpretare una volta per tutte i voti, le speranze, le aspirazioni, le richieste, le deliberazioni della lega dei Comuni, di gran parte dell'opinione pubblica, degli amministratori di ogni settore politico, che dirigono i comuni, di vedere disciplinata in modo organico e razionale la gestione delle imposte di consumo, che in questi ultimi tempi ha dato luogo a situazioni anomale sotto il profilo giuridico e sperequate sotto il profilo economico.

Per evitare questa manifestazione di libertà e di autonomia si vuole prorogare, anno per anno, per legge la situazione esistente ed ora, con una nuova maggioranza, ottenere una nuova proroga per un biennio anziché per un anno, in modo da togliere ai comuni la possibilità di essere loro a decidere quale sia la forma migliore di gestione delle imposte di consumo.

Nella precedente seduta l'onorevole Semeraro illustrava le conseguenze che avrebbero dovuto subire il suo comune, qualora il presente provvedimento venisse approvato: una causa, che l'appaltatore vincerà soltanto se sarà approvata la proroga *ope legis*.

Si tratta di questioni di una gravità eccezionale; di qui la necessità dell'abbinamento. Non possiamo tener conto di nessuna frase che suoni: dateci tempo. È una frase completamente scaduta. Altre proposte possono essere prese in considerazione, ma dobbiamo dire, non per lei onorevole Presidente, ma

per quelli che sono soliti farle che la sua proposta non trova nessun credito presso la nostra parte. La materia di discutere è quella contenuta nel disegno di legge n. 1891, nella proposta Borsari e nella proposta Santi, che pertanto debbono essere abbinata e discusse congiuntamente.

AZZARO. Credo che ci sia un po' di confusione di idee. Stasera la nostra Commissione è chiamata a discutere su un disegno di legge che propone una proroga del sistema attualmente vigente per la riscossione delle imposte di consumo, cioè deve discutere sull'opportunità o meno della proroga. Fino a questo momento non vi è alcuna proposta o argomento che imponga alla Commissione di discutere il sistema. Non bisogna fare confusione tra due questioni fundamentalmente diverse.

Dobbiamo ribadire che stasera la nostra Commissione è di fronte ad un disegno di legge che ha un solo argomento: l'opportunità o meno della proroga del sistema. Se il disegno di legge, invece di stabilire puramente e semplicemente una proroga del sistema vigente, avesse voluto procedere ad una nuova disciplina della gestione delle imposte di consumo, tutte le altre proposte di legge di iniziativa parlamentare avrebbero dovuto essere abbinata, dato che si sarebbe trattato di identica materia. In realtà il disegno di legge esprime la volontà di prorogare e non la volontà di mutare il sistema; le altre proposte che si vorrebbero abbinare hanno invece come obiettivo il mutamento e quindi non vi è nessuna ragione per accogliere la richiesta di abbinamento. Per questi motivi ritengo che si debba procedere nella discussione.

TROMBETTA. Credo che abbia ragione l'onorevole Azzaro: effettivamente siamo di fronte a due cose diverse. Qui si tratta di prorogare un termine, che fra l'altro è vicino, perché trattasi del 31 dicembre.

Non voglio togliere nessun valore all'opportunità di rivedere tutto il problema, ma pongo la questione: se un riesame generale si potesse fare entro il 31 dicembre, potremmo considerare l'ipotesi; ma purtroppo è chiaro che, con tutto il lavoro che abbiamo di fronte non si farebbe in tempo. Il termine del 31 dicembre incalza e sta per scadere.

Proporrei pertanto di adottare una proroga limitata ad un solo anno, in modo da sollecitare il Governo a presentare un suo disegno di legge che dovrà essere discusso con le proposte già assegnate alla nostra Commissione.

GREZZI. Nel 1961, quando si abolì l'imposta di consumo sul vino, si giustificò il provvedimento del blocco dei licenziamenti col fatto che la diminuzione delle entrate avrebbe comportato la riduzione del personale. Sotto questo profilo fu varata la legge, che aveva la validità di un anno, e pertanto ci sarebbe stato tutto il tempo per discutere a fondo il problema. Da allora sono passati tre anni; tre anni che non sono stati sufficienti alla maggioranza per risolvere il problema del personale. Agli appaltatori fa comodo mantenere il sistema vigente prorogandolo di anno in anno; ma se a voi preoccupa la questione del personale, poiché entro il 31 dicembre non possiamo affrontare tutto il problema delle imposte, si potrebbe proporre al Governo di fare uso di un decreto-legge, prorogando questo provvedimento in modo da avere il tempo necessario per discutere il problema in tutti i suoi aspetti.

BORSARI. Voglio tralasciare la tesi in ordine all'abbinamento prendendo atto del fatto che siamo vicini al 31 dicembre e non è possibile quindi esaminare in tempo utile tutta la complessa materia. Chiedo però al Presidente e alla Commissione che la proposta di legge di cui sono firmatario venga posta al più presto all'ordine del giorno e discussa.

ROBERTI. Mi associo a questa proposta.

PRESIDENTE. Per quanto concerne la richiesta di abbinamento faccio osservare che ostano al suo accoglimento la mancanza della identità della materia di cui all'articolo 133 del Regolamento ed il fatto che il disegno di legge oggi in discussione è stato assegnato alla nostra Commissione in sede legislativa, mentre le proposte di legge nn. 144 e 1353 sono state assegnate alla Commissione lavoro e previdenza sociale sempre in sede legislativa e la proposta di legge n. 1740 alla nostra Commissione in sede referente.

Posso assicurare l'onorevole Borsari che quest'ultima proposta di legge verrà quanto prima posta all'ordine del giorno.

Risolta la questione pregiudiziale sollevata dall'onorevole Raffaelli, invito il relatore, onorevole Bima, a svolgere la sua relazione.

BIMA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dire, iniziando, che non si può non comprendere certe perplessità, ed è per questo che mi pongo nello stato d'animo di molti colleghi che si sono opposti al presente provvedimento. Non si può non accedere alla comprensione delle perplessità che suscita un provvedimento come questo che è all'esame della nostra Commissione e che ri-

propone, per la quarta volta, una proroga in materia di blocco dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e, correlativamente dei contratti di appalto dei servizi di riscossione delle imposte. È quindi la quarta volta che noi discutiamo questo problema.

Però, onorevoli colleghi, dopo aver riconosciuto che, in fondo, certe preoccupazioni sono comprensibili, non si può non riconoscere, e mi pare che lo abbia detto anche il collega Minio, che queste proroghe e i problemi che si aprono con il disegno di legge in esame, derivano da quella abolizione della imposta di consumo sul vino che fu un grosso problema anche di carattere finanziario e che determinò serie conseguenze per le finanze dei comuni.

Ecco perché, per tutte queste preoccupazioni, con l'articolo 8 della legge 18 dicembre 1959, n. 1079, nel disporre l'integrale abolizione della imposta comunale sul vino, il Parlamento impegnò il Governo perché, tra l'altro, provvedesse a tutelare gli interessi del personale che in quel momento erano minacciati proprio in conseguenza del provvedimento di soppressione del dazio sul vino. Ed infatti, i minori introiti annuali, valutati sulla base del 1959 in circa 37 miliardi, sono stati compensati solo in parte, cioè per 17 miliardi, ai soli comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti, mediante l'attribuzione disposta in via permanente dall'articolo 5 della legge n. 1079, di una quota del provento della imposta generale sull'entrata sui vini, mentre la residua quota compensativa, pari a circa 20 miliardi di lire, è stata erogata a carico dell'erario per il solo anno 1962.

MINIO. E non ancora pagata.

BIMA, *Relatore*. È quindi un grosso problema che rimane ancora adesso, ma occorre dire che il Governo non rimase inerte davanti ad esso e, difatti, subito, il Ministro Trabucchi presentò un disegno di legge che avrebbe dovuto, direi, compensare i comuni per questa grossa perdita.

MINIO. Domando dove lo presentò.

BIMA, *Relatore*. Non lo presentò al Parlamento, ma al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro per avere un parere, data l'importanza del problema e, purtroppo, il C.N.E.L. non ha ancora provveduto ad esprimere il richiesto parere.

RAFFAELLI. Fece bene.

BIMA, *Relatore*. Comunque questi sono dati di fatto che la Commissione conosce e che stanno a significare che vi fu un impegno, da parte del Governo, di andare incontro ai

comuni con entrate sostitutive di quella derivante dall'abolito dazio sul vino. Però il Governo, in difetto del parere del C.N.E.L., preparò un altro testo che, a quanto mi risulta ha già avuto l'assenso, si può dire, da parte di tutti i ministeri e quanto prima dovrebbe essere presentato al Consiglio dei ministri, da questo approvato e quindi, conseguentemente, dovrebbe essere presentato alle Camere.

Ora, onorevoli colleghi, credo che questo provvedimento possa certo, se approvato, andare incontro alle finanze comunali, sia perché propone un ampliamento della platea impositiva mediante inclusione di generi nuovi sottoposti alla imposta di consumo, sia perché concentrerebbe le aliquote di tassazione in tre sole percentuali del 4 per cento per i generi di primario e largo consumo dell'8 per cento per i generi di ristretto consumo e del 12 per cento per i generi di lusso.

Di particolare rilievo in questo disegno di legge, è che viene prevista in esso l'uniformità di imposizioni sul piano nazionale mediante una tariffa declaratoria indicata annualmente dal Ministero delle finanze.

Siamo prossimi ad una discussione su un disegno di legge il quale certamente darà ai comuni la possibilità, attraverso un incanalamento di circa 60 o 70 miliardi nelle finanze comunali, di vedere finalmente compensata questa mancanza di introiti.

In difetto di questo, però, bisogna fare qualcosa per tutelare gli interessi del personale.

BORSARI. Gli interessi degli appaltatori.

BIMA, *Relatore*. A cui noi siamo tenuti in forza dell'articolo 9 della legge 1079. E come possiamo provvedere? In un modo molto semplice: attraverso il blocco dei licenziamenti, il quale suppone correlativamente anche il blocco degli appalti. Vi è stato qualche comune che ha voluto inficiare di incostituzionalità quel provvedimento e la Corte costituzionale precisamente con sentenza del 10 dicembre 1964, ha rigettato tali eccezioni ritenendo che la misura straordinaria del blocco totale dei licenziamenti non si sarebbe potuta realizzare se non nel quadro — e cito il dispositivo della sentenza emessa dalla Corte costituzionale — del mantenimento anch'esso straordinario della situazione dei rapporti di appalto.

Ecco, onorevoli colleghi, quindi, le ragioni che in questa situazione giustificano il mantenimento del blocco degli appalti. I motivi della proroga che si ricollegano alle

precedenti, in sintesi vanno ricercati: 1) nella riduzione fatta l'anno scorso dal Parlamento, della durata della proroga che era stata fissata in due anni, sicché è mancato il tempo materiale per dar corso alla riforma preannunziata; 2) nella già predisposta riforma delle imposte di consumo che, come ho già detto, sarà quanto prima sottoposta alla approvazione del Consiglio dei ministri e le cui linee fondamentali mi sono permesso di brevemente illustrare.

L'eventuale esonero dalla proroga dell'appalto dei comuni che intendono gestire in economia il servizio di riscossione delle imposte dirette, renderebbe vano il provvedimento di proroga. Difatti non si può non riconoscere che non potrebbe imporsi alle ditte appaltatrici, che perderebbero la gestione, di conservare integralmente il numero dei dipendenti.

Onorevoli colleghi, vale per tutti quello che ha detto la Corte costituzionale e mi pare che sia decisivo: il provvedimento straordinario di proroga del blocco dei licenziamenti è vano se non è accompagnato dal blocco, pure esso straordinario, della proroga dell'appalto.

Poi c'è da sottolineare che con l'entrata in vigore delle nuove disposizioni sulle imposte di consumo è presumibile, ovviamente, il mantenimento dello stato di fatto e di diritto delle singole gestioni, non potendosi altrimenti distinguere se il maggiore o minore rendimento prodotto dalle nuove norme legislative dipende effettivamente dalle nuove norme o piuttosto dal cambiamento del sistema di gestione.

Di questo problema abbiamo parlato negli anni scorsi. Oggi mi pare, onorevoli colleghi, di aver sommessamente dimostrato come sia necessaria questa proroga e pertanto vi chiedo di approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dato che il Sottosegretario Valsecchi è impegnato questa sera al Senato, rinvio la discussione a domani alle ore 9.

Discussione del disegno di legge: Concessione di anticipazioni in favore di cittadini italiani rimpatriati, titolari di proprietà agricole in Tunisia di recente nazionalizzazione (1739).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Concessione di anticipazioni in favore di cittadini italiani rimpatriati, titolari di proprietà agricole in Tunisia di recente nazionalizzazione.

IV LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1964

Il Relatore, onorevole Castellucci, ha facoltà di svolgere la relazione.

CASTELLUCCI, *Relatore*. In realtà si tratta di espropriazione, non di nazionalizzazione. Il disegno di legge non può essere discusso in questa seduta poiché ci sono degli emendamenti che si desidera introdurre per migliorarlo e perché non disponiamo del testo della legge con la quale in Tunisia sono stati espropriati i beni agricoli. Chiedo pertanto di voler accordare un rinvio.

PRESIDENTE. Rinvio la discussione ad altra seduta.

La seduta termina alle 17,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI